



G.A.MA.DI.

La VOCE

del Comitato per la Jugoslavia G.A.MA.DI.
e del Coordinamento per la Jugoslavia

Responsabile *Andrea Martocchia*



La VOCE ANNO XVI N°3

novembre 2013

PAGINA 1

- 21

Jovanka Broz inumata al canto di "Bella ciao"

Jovanka Budisavljevic Broz e morta domenica 20 ottobre a Belgrado all'eta di 89 anni.

Valorosa partigiana, fregiata di medaglia di combattente della prima ora, tenente colonnello dell'Armata nazionale jugoslava, era la vedova del presidente della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia Josip Broz Tito.

E' stata inumata il 26 ottobre 2013 a Belgrado, con gli onori militari e la guardia d'onore dell'Esercito serbo. Al canto di "Bella ciao" l'hanno salutata migliaia di cittadini, all'interno del complesso della "Casa dei Fiori", sul retro del Museo di Storia della Jugoslavia, dove riposa anche Josip Broz Tito. Almeno 70 i pullman giunti dalle altre repubbliche jugoslave. Erano presenti i rappresentanti delle associazioni partigiane, dei partiti comunisti ed operai, ed i compagni combattenti con Jovanka nella Sesta Divisione partigiana della Lika, oltre ai rappresentanti dei vertici statali, incluso il primo ministro Ivica Dacic, a membri del corpo diplomatico e delle delegazioni straniere ed a circa 300 giornalisti di tutti i paesi. Tra i discorsi di commiato, da segnalare quello del presidente del SUBNOR (l'Associazione Partigiani), Miodrag Zevecic.

Da: Miriam Pellegrini Ferri

Inviato: lunedì 21 ottobre 2013 09.44

A: Ambasciata di Serbia in Italia

Oggetto: condoglianze

Ho appreso con vero dolore la scomparsa di Jovanka, compagna del grande statista maresciallo Tito. Jovanka era e rimarra il ricordo di una splendida e dignitosa Jugoslavia guidata da un grande della storia.

Con Tito la Jugoslavia aveva raggiunto un livello di civiltà e di umanità così alto da infondere rabbia e rancore e odio di classe sul criminale imperialismo che l'ha voluta distruggere anche con l'aiuto dei lacche non escluso l'italiano D'Alema.

Verra certamente per tutti noi il momento della riscossa, nel ricordo di Jovanka e di Tito dei quali seguiremo l'esempio.

Miriam Pellegrini Ferri Presidente G.A.MA.DI.

Partigiana di Giustizia e Libertà

Di seguito il testo del **telegramma** inviato a nome del **Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia - ONLUS** dal presidente Ivan Pavić#269;evac:

Duboko suosjecanje i poslednji pozdrav drugarici Jovanki Broz. Neka joj je vjerna slava!

[Profondo cordoglio ed un ultimo saluto alla compagna Jovanka Broz. Che sia a lei gloria in eterno!]

Priebke, preti, suore, frati

LETTURE CONSIGLIATE:

* **Quando Priebke si nascose a Bolzano e li attese i documenti falsi**

di Davide Pasquali, su "Alto Adige" del 12 ottobre 2013

"... fu appoggiato in particolare da alcuni preti altoatesini come Johann Corradini di Vipiteno e Franz Pobitzer di Bolzano ma anche dal vicario separazionista Alois Pompanin, che gli concesse il battesimo cattolico..."

* **Nazisti, la chiesa di Francesco faccia luce**

* Nazisti, la chiesa di Francesco faccia luce

di Alessandro Cassinis, su "Il Secolo XIX" del 15 settembre 2013

"... sacerdoti come il croato Draganovic, il francescano Domoter e l'ex cappellano militare Petranovic accoglievano a Genova i nazisti in fuga e li spedivano in America con documenti falsi..."

* **Il libro di Uki Goni "OPERAZIONE ODESSA" (Garzanti, 2003)**

segue: Priebke, preti, suore, frati.

* Argentina: dopo l'apertura degli archivi sui nazisti. Quei 47 dossier mancanti

di Alvaro Ranzoni, su "Panorama" del 29/8/2003

"... A Buenos Aires agivano i cardinali Antonio Caggiano e Santiago Copello... Mai erano emerse tanto chiare le accuse al regime peronista e alla Santa sede (più volte ricorre il nome di Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI)..."

* **Mi manda il Cupolone**

di Giovanni De Luna, su "La Stampa" del 3/11/2003

"... la Chiesa cattolica non fu solo un complice dell'«operazione Odessa» ma la sua protagonista indiscussa: oltre a monsignor Montini i suoi vertici furono i cardinali Eugenio Tisserant e Antonio Caggiano..."

* Priebke e l'«Operazione Odessa»

su "Liberazione" del 14-15/3/2004

"... Il Tribunale di Milano ha respinto la richiesta di ritirare dal commercio il volume di Uki Goni "Operazione Odessa" (Garzanti). A chiedere il ritiro del libro era stato Erich Priebke..."

* **DOSSIER DRAGANOVIC**

fonti: GenovaNotizie, Wikipedia

"... tacita complicità, circa la copertura di criminali di guerra, fra i quali, oltre ad Ante Pavelic, figurano Stjepan Hefer, che raccoglie l'eredità di Pavelic alla guida del Movimento per la Liberazione della Croazia, e altri come Ljotic, Nedic, Save Radonic (ministro della Giustizia e uno capi separatisti del Montenegro). A tutti questi personaggi venivano forniti falsi documenti d'identità, denaro e collegamento con la Spagna... Dal collegio di San Girolamo passano Steve Vujovic ministro separatista del Montenegro; Lazar Soskic capo della polizia del Montenegro; Stevan Ivanic direttore dell'Istituto di Igiene di Belgrado; il ministro del commercio Valiljevic; Marisav Petrovic, colonnello delle SS bosniache; i fratelli Vrioni, membri del governo filonazista albanese; Jusuf Kosovac, sicario per conto della polizia politica del governo collaborazionista montenegrino e albanese, già condannato a 20 anni per omicidio prima della guerra; Isa Noljetinac, capo della polizia nel governo collaborazionista albanese e responsabile di oltre 200 omicidi fra la popolazione serba di Pristina; tale dottor Hefer, ministro del governo Pavelic; i generali Vilko Pecnikar e Eugen Kvarternik, e altri ancora compresi nelle liste dei servizi segreti alleati come ricercati per crimini contro l'umanità e complicità con il Terzo Reich... Tutto questo dal proprio ufficio del collegio di San Girolamo, in collegamento con la commissione Pontificia per i Rifugiati diretta da padre Elias Ivica, con sede in via Piave a Roma, organismo ben visto dal movimento Ustascia..."

* **Le ratlines patrocinate da mons. Alois Hudal e da padre Krunoslav S. Draganovic per l'espatrio clandestino degli ex gerarchi nazisti e ustascia**

di Giovanni Preziosi (2011)

* Sulle "Ratlines" e sulla **organizzazione, frutto della collaborazione tra Vaticano e ustascia, per la fuga dei criminali nazisti**, si veda la documentazione raccolta alla nostra pagina, ed in particolare: [odessa](#) e [ratlines](#)

Contro l'introduzione del reato di "negazionismo"

L'iniziativa parlamentare recentemente rilanciata (dopo l'opportuno "blocco" della Legge Mancino nel 2007), con la quale si vorrebbe introdurre uno specifico **reato di "negazionismo"**, ci trova in totale e completo disaccordo. E' una iniziativa molto pericolosa e suscettibile di prestare il fianco ad ogni abuso nella strumentalizzazione della Storia...

Alle menzogne in campo storico si deve ribattere con gli argomenti, cioè con i fatti; la credibilità di chi "fa storia" si valuta con gli stessi strumenti di valutazione usati in altri campi scientifici ("peer review"), altrimenti abbiamo solo una "storiografia ufficiale" o "di regime" ovvero una "storiografia del più forte"... Altri sono i reati che dovrebbero essere considerati, ed in base ai quali si dovrebbe molto più spesso condannare e punire: e curioso invece che in Italia reati come quello di "incitamento all'odio razziale" o l'altro di "ricostituzione del partito fascista" siano applicati rarissimamente.

Il problema, come al solito, non è solo italiano ma dipende da imposizioni incombenti a livello europeo. Sono iniziative liberticide che "lor signori" cercano di attuare da anni, con il preciso scopo di tappare la bocca alle interpretazioni non-ortodosse dei fatti attuali, più ancora che sui fatti del passato: una minaccia concretissima e che ad es. siano vietati i libri che abbiamo prodotto su Srebrenica, caso sul quale esistono già "pezze d'appoggio" giuridiche come le sentenze del "Tribunale" dell'Aia o le deliberazioni del Parlamento Europeo.

In Italia la questione sembrava essere stata chiusa, ragionevolmente, nel 2007. Da rileggere in proposito:

L'appello degli storici contro l'introduzione del reato di "negazionismo", pubblicato anche su "l'Unità" del 23 gennaio 2007

CONTRO IL NEGAZIONISMO PER LA LIBERTA DI RICERCA

La ricerca storica e ricerca scientifica

di A. Martocchia - su "La Voce" del Gruppo Atei Materialisti Dialettici di aprile 2007, (riprodotto sull'inserto scientifico di questo numero), ed anche l'articolo seguente del 24 gennaio 2007:

Negazionismo e Stato. La verità storica non s'impone per legge

Angelo d'Orsi (Storico, docente dell'Università di Torino)

Ho firmato con convinzione l'appello promosso da tre colleghi (Marcello Flores, Simon Levis Sullam, Enzo Traverso), contro la proposta del ministro Mastella volta a dichiarare reato il negazionismo, e dunque a perseguirne i teorici penalmente. Mesi or sono, in occasione dell'arresto in Austria di David Irving, l'esponente forse più dignitoso del negazionismo (nel suo caso, dopo molte capriole, si deve parlare forse di "riduzionismo"), avevo avviato, su "HM", notiziario on line dell'[Associazione Historia Magistra](#), un dibattito tra studiosi, interpellandoli proprio sul tema della risposta giudiziaria al lavoro storiografico, e pubblicitario che giungeva alla negazione dell'Olocausto perpetrato dai nazisti nella Seconda Guerra Mondiale. Ebbene, quasi tutti gli intervenuti (molti dei quali oggi firmano l'Appello contro la proposta Mastella), si dichiararono fervidamente contrari all'arresto dello storico britannico, pur ribadendo tutti la loro più ferma condanna di non solo del negazionismo, ma di ogni revisionismo oltranzistico e "rovescistico". Colgo ora l'occasione per ribadire i punti essenziali di quella discussione, ovviamente dal mio punto di vista, che è, però, largamente condiviso. Ma naturalmente una premessa si impone. Di che cosa parliamo, quando parliamo di "negazionismo"?

Il recente raduno di Teheran ha attirato l'attenzione su un fenomeno finora rimasto ai margini del dibattito politico, avendo posto soltanto nella storia della storiografia e delle ideologie contemporanee. Irrilevante sul piano scientifico, il negazionismo ha assunto, anche mediaticamente, un peso sul piano politico-culturale: insomma, non si può fingere che non esista, e occorre tenerlo a bada. Ma come? L'ultimo episodio – per ora – del "caso Irving" – ha costretto alcuni studiosi a scendere in campo per ribadire che non si può reagire con il tribunale penale a operazioni che debbono essere sanzionate invece, severamente, dal tribunale storiografico.

Che cosa nega, il negazionismo? Esso è una forma estrema del revisionismo, il cui obiettivo è scardinare verità acquisite nella storia, che altro non sono che le verità accertate dalla storiografia, attraverso un lavoro plurisecolare, fondato su metodi condivisi, uno statuto scientifico e tecniche che vengono via via perfezionate. Come il rovescista si dà l'obiettivo (che ha un significato innanzi tutto commerciale, e in subordine politico-ideologico) di rovesciare verità assodate, per fare colpo, vendere copie dei propri libri, e finire in prima pagina,

e contribuire, magari, a un'azione politica volta a delegittimare chi viene individuato come "avversario"; come il revisionista si pone non il compito di mostrare quel che la Storia nasconde nelle sue ampie viscere, ma di "dimostrare" i propri punti di vista, programmaticamente volti a mettere in discussione le verità che non piacciono, in una linea nella quale il significato politico prevale su quello storiografico; così, il negazionista nega per partito preso, mosso da fini ideologici, direttamente politici, con un forte connotato decisamente razzista e, specificamente, antisemita.

segue: Contro l'introduzione del reato di "negazionismo"

Revisionismo estremo, rovescismo e negazionismo non si fondano su scoperte documentarie, o su problemi autentici che l'accesso a eventuali nuove fonti pongono al ricercatore: essi perseguono un fine che nulla ha a che fare con la verità e con le pratiche volte al suo accertamento. In particolare, i negazionisti vogliono contestare, sulla base di arzigogolati e capziosi ragionamenti, la verità dei campi di sterminio: ossia, la pratica "scientifica" e "industriale" di eliminazione sistematica attuata dai nazisti contro gli Ebrei (e Sinti e Rom; e Slavi, omosessuali, Testimoni di Genova, "comunisti"...). Una verità accertata grazie a migliaia di documenti e testimonianze, viene derubricata a una diceria, a una grandiosissima mistificazione, o nella migliore delle ipotesi a una "esagerazione".

Nacque nella Francia del Dopoguerra, il movimento negazionista, sulla base di spunti di intellettuali filofascisti quali Maurice Bardeche e Robert Brasillach (condannato a morte per collaborazionismo con i nazisti), che non negavano l'esistenza dei lager, ma affermavano che le morti di prigionieri erano dovute a cause "naturali", e ancora più all'arrivo dei liberatori russi (si sa che Auschwitz fu appunto liberato dall'Armata Rossa). L'"inventore" del negazionismo fu tuttavia un altro francese, Paul Rassinier, che aveva militato a sinistra e addirittura, era stato nei campi di concentramento tedeschi, ma che, cerco di attribuire ogni responsabilità all'Unione Sovietica, minimizzando la pratica genocida nazista, arrivando infine a negarla.

Ecco la Shoah diventare, nei suoi libri, un po' alla volta, "un'impostura".

Non varrebbe la pena di confutare i seguaci di Rassinier; ma come dicevo il negazionismo sta diventando un fenomeno non irrilevante. La risposta legislativa e quella giusta per ostacolarne la diffusione? Ribadisco il mio no. Ma non solo perché la libertà di espressione deve rimanere intatta, finché si tratti di idee; e neppure basta ricordare che la persecuzione degli Irving ne fa degli eroi proprio di quella libertà, con un effetto esattamente opposto a quello perseguito. Il no, come si evince dal manifesto contro la proposta Mastella, a cui facevo riferimento, è soprattutto connesso a un fatto: non ci può essere un'autorità (politica, giudiziaria, mediatica...) che decide la Verità della Storia. La sola auctoritas è quella che promana dalla comunità degli studiosi, in un lento lavoro collettivo di costruzione della conoscenza, a cui ogni singolo, ogni generazione, porta il suo contributo, in un incessante lavoro di "revisione", sulla base di nuove fonti, di tecniche perfezionate, di domande nuove a fonti già note. La conoscenza storica, per tal via, "non facit saltus", di regola: procede piuttosto per accumulazione, correzione, integrazione. Soltanto la comunità degli studiosi, in tale paziente opera edificatoria (che implica anche le demolizioni e le ricostruzioni "ab imis", in casi estremi), è deputata a verificare la validità delle acquisizioni dei singoli, censurandole quando scorrette, imprecise, errate; accettandole quando in linea coi crismi scientifici della ricerca. Aggiungo che la mobilitazione volta combattere il negazionismo implica una battaglia in difesa del metodo storico, e contro l'invasiva pseudostoria che ci viene ammannita nell'eterno talk show televisivo, in cui tutti i fatti della Storia sono buttati in tritacarne della chiacchiera, e trasformati in "opinioni". Tutte equivalenti, tutte legittime allo stesso grado, perché "de minimis non curat", il conduttore di turno: e le cose minime per i rivenduglioli di pseudostoria sono proprio i punti essenziali della pratica storiografica: metodo, tecniche, rigore scientifico.

Pur sapendo che in Europa esistono situazioni assai differenziate, e che la memoria del "passato che non passa" assume pesi diversi in paesi diversi (il che spiega legislazioni come quella austriaca che ha portato in carcere Irving), la linea di fondo da cui non si può deflettere e che non occorrono leggi per imporre la Verità. Le conseguenze possibili sono inquietanti: come non pensare a un "antinegazionismo" che diventa religione politica di Stato? Per tal via, scriveva Enzo Traverso, «potrebbe conoscere la stessa triste parabola conosciuta dall'antifascismo, trasformato in ideologia di Stato nei paesi del blocco sovietico. La legittimità dell'antifascismo è stata così distrutta quasi completamente. Se invece le leggi antinegazioniste non si basano su un principio generale, ma prevedono soltanto un'eccezione relativa all'Olocausto, rischiano allora di suscitare un'incomprensibile discriminazione o addirittura una nociva "concorrenza" tra le memorie delle violenze del passato, tra le vittime o i loro discendenti...» (nel dibattito sul "Caso Irving", in "HM. Notiziario di Storia e Magistra", n. 9, 2006).

Sarebbe, al contrario, utile che la Politica facesse un bel passo indietro rispetto al lavoro della Storiografia; e, in un'Italia sovraccarica di usi (e abusi) politici della Storia, il ceto parlamentare e di governo si occupasse della corretta amministrazione dello Stato. Lasciando a chi di dovere il compito di produrre cultura, di fare ricerca, e di combattere, con le armi proprie – metodo, metodo e ancora metodo – le forme di pseudoconoscenza la dove esse si manifestano. Ministro Mastella, ci lasci lavorare, per cortesia!

...

<http://www.camerepenali.it/news/5502/Al-negazionismo-si-risponde-con-le-armi-della-cultura-non-con-quelle-del-diritto-penale.html>

16/10/2013

L'Unione critica aspramente l'introduzione in Italia del reato di "negazionismo", ennesimo, pessimo esempio di legislazione reattiva e simbolica.

Al negazionismo si risponde con le armi della cultura non con quelle del diritto penale.

Dopo il femminicidio la Shoah, continua la deriva simbolica del diritto penale che fa del male, prima di tutto, proprio ai simboli che usa.

L'introduzione anche in Italia del reato di "negazionismo" era stata annunciata da più di un Ministro negli ultimi anni ma si era sempre arenata anche a seguito del diffuso dissenso da parte di storici e giuristi.

Ora l'ipotesi viene frettolosamente e pressoché unanimemente riesumata dalla Commissione Giustizia del Senato, con un emendamento che, oltre ad ampliare ed aggravare le ipotesi di apologia di reato, porterebbe ad introdurre nell'art. 414 del codice penale una sanzione per chi "nega crimini di genocidio o contro l'umanità".

Gia vivificare una categoria di reati come quelli di apologia, che in una legislazione avanzata dovrebbero essere espunti, e operazione di retroguardia, ma inserire un reato di opinione, come quello che è la risultante della indicata modifica, è ancora più sbagliato.

La tragedia della Shoah è così fortemente scolpita nella storia e nella coscienza collettiva del nostro Paese, da non temere alcuno svilimento se una sparuta minoranza di persone la pone in dubbio o ne ridimensiona la portata. Anzi, proprio il rispetto che si deve al dramma della Shoah, e alle milioni di vittime innocenti che ha travolto, dovrebbe consigliare ai legislatori di evitare di trasformare il codice penale senza tener conto dei principi fondamentali del diritto moderno, abbandonando la via della risposta reattiva rispetto ai fatti di cronaca ed imboccando quella di un diritto penale minimo e costituzionalmente orientato.

Per contro, l'idea di arginare un'opinione - anche la più inaccettabile o infondata - con la sanzione penale e in contrasto con uno dei capisaldi della nostra Carta Costituzionale, la quale all'art. 21 comma 1 non pone limiti di sorta alla libertà di manifestazione del pensiero.

Ed il giudizio su un accadimento storico - per quanto contrastante con ogni generale e documentata evidenza o moralmente inaccettabile - in altro modo non può definirsi se non come un'opinione, che dunque non può mai essere impedita e repressa dalla giustizia penale: spetterà alla comunità scientifica rintuzzarla, ove sia il caso, e alla maturità dell'opinione pubblica democratica lasciare nell'isolamento chi la formula. A coloro che negano la Shoah bisogna rispondere con le armi della cultura, e, se si vuole, con la censura morale, ma non con il codice penale.

Del resto, anche un solo argine - benché eticamente condivisibile - all'esercizio delle libertà politiche (e tale è, prima fra tutte, la libertà di espressione) introduce un vulnus al principio che l'elenco di esse deve restare assolutamente incompressibile: quell'elenco infatti, come diceva Calamandrei "non si può scorcicare senza regredire verso la tirannide".

Roma, 16 ottobre 2013

La Giunta

Il 70% dei romeni non va dal medico perche non ha soldi per pagarlo

www.resistenze.org - popoli resistenti - romania - 21-10-13 - n. 471

Jose Luis Forneo | imbratisare.blogspot.com.es

Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

08/10/2013

Afferma il canale informativo Antena 3: solo il 30% dei rumeni va dal medico quando si sente male, e il 70% non lo fa perche non ha i soldi per pagarlo. In ogni caso, attendono fino a quando la malattia diventa grave e possono essere trattati gratuitamente presso il pronto soccorso.

Si tratta di un'altra conseguenza della barbarie capitalista, che ha convertito la sanita rumena, come il resto dei servizi pubblici e dei diritti umani, in un affare per pochi e una catastrofe per la maggioranza.

In Romania, la sanita e teoricamente gratuita se si lavora, anche se al di la di quanto e scritto sulla carta, i romeni in realta devono pagare tre volte per la loro sanita. In primo luogo, con le tasse prelevate sul loro lavoro, che tuttavia non servono a molto. Anche se dovrebbero essere sufficienti, la verita e che il piu delle volte non lo sono. I romeni devono pagare una seconda volta attraverso il nuovo COPAGO approvato di recente dal governo socialdemocratico, come disprezzo delle autorita politiche verso i cittadini, giacche i fondi di bilancio della sanita pubblica nella maggior parte dei casi non sono sufficienti a coprire i costi. Cioe, la maggior parte delle volte, il romeno ammalato, dopo aver pagato con il suo lavoro l'assicurazione sanitaria pubblica, deve pagare per il costo di bende, aghi, maschere e anestesia dopo la sua operazione o cura, con l'argomentazione che gli ospedali o centri sanitari sono a corto di soldi.

La cosa non si ferma qui. La corruzione generalizzata del sistema medico romeno fa si che i lavoratori, che ricordiamo guadagnano in media circa 300 euro al mese, ma che per una grande parte di loro e inferiore ai 190, devono pagare in nero un salario extra a medici, infermieri, assistenti e anche custodi ospedalieri, se vogliono essere operati, e tutto questo, naturalmente, con la conoscenza dei direttori ospedalieri e, naturalmente, dei ministri della sanita di turno, che siamo convinti (perche non puo essere altrimenti) intascano anche loro la loro parte, formando una rete mafiosa tipica delle dittature del capitale, dove la teoria della porta girevole, che definisce la simbiosi tra classe politica e mafia imprenditoriale, e onnipresente.

In ultima analisi, dei circa 20 milioni di romeni che formano la popolazione attuale del paese, 14 milioni non accede alla "assistenza sanitaria gratuita" perche non gli bastano i soldi. E tutto questo, naturalmente, con l'interessata riluttanza delle autorita politiche e il continuo sfregamento di mani dei loro sodali delle grandi imprese sanitarie. In realta, il capitalismo, oltre alla poverta, la sottomissione e l'infelicit, ha portato ai lavoratori romeni l'obbligo di subire la malattia fino a quando la sua gravita diventa insopportabile.

Dopo, immaginiamo, penseranno a cosa viene insegnato nelle scuole per farci rassegnare a vivere in "questa valle di lacrime": e la volonta di dio. Nel frattempo, alcuni grandi criminali economici, che credono solo in un dio, il denaro, continuano a vivere nel paradiso terrestre a scapito della ricchezza di coloro che sono stati condannati all'inferno due decenni fa.

Annunciata la fine delle trasmissioni in lingua italiana dalla Russia

Riceviamo da Mark Bernardini, e volentieri diffondiamo:

"Vi scrivo perche ormai e ufficiale: il 31 dicembre verra chiusa la radio italiana "La Voce della Russia". Perdiamo uno dei pochissimi canali di informazione, che ha sempre illustrato non solo le attivita bilaterali, ma anche quelle degli italiani in Russia. La sensazione e che l'Italia venga declassata a Paese secondario, nelle relazioni internazionali della Russia. Solo che non e una decisione dello Stato, o del governo, o dei ministeri competenti, bensì solo ed esclusivamente del presidente della radio (non di quella italiana), che afferma addirittura che gli ascoltatori si contino sulle dita di una mano. Vorrei che leggeste la lettera del nostro capo redattore, che vi allego, per poi, se lo riterrete opportuno e possibile, aggiungere anche la vostra voce alle tante che gia manifestano il loro rammarico (ambasciata, consoli onorari, banche, imprenditori, singoli ascoltatori). Grazie in ogni caso."

От: Александр Прохоров

Отправлено: суббота, 7 сентября 2013 г. 20:01

Тема: Fwd: **La redazione radiofonica italiana de "La Voce della Russia"**

Важность: Высокая

Gentile Sig.

Volevamo informarla che il 31 dicembre 2013 cesseranno le trasmissioni in italiano de "La Voce della Russia".

Ci sembra che si tratti di una decisione profondamente errata, in quanto questa radio e profondamente radicata nel territorio e rappresenta praticamente l'unica fonte di informazione obiettiva sulla Russia.

Una decisione inoltre che va contro la tendenza generale che vede la radiofonia in costante sviluppo. Oltre a decine di migliaia di stazioni radio che operano in Italia da ogni centro abitato, potenziano la loro presenza, aumentando le ore di trasmissione in italiano, le emittenti straniere fra cui citiamo soltanto Radio Capodistria e Radio Pechino che trasmettono 24 ore su 24.

La fine delle trasmissioni in italiano de La Voce della Russia sarebbe profondamente negativa sul piano politico specialmente alla luce dei prossimi avvenimenti come:

- o L'Anno incrociato del turismo Italia – Russia
- o Le Olimpiadi di Soci
- o Il forum euroasiatico sull'innovazione e l'internazionalizzazione del 17-18 ottobre a Verona
- o Il vertice bilaterale italo – russo del 26 novembre a Trieste
- o L'anno 2014 dedicato alla cultura in Russia
- o Il semestre di presidenza italiana in seno all'UE nella seconda meta del 2014
- o Senza dimenticare della politica italiana relativa al Medioriente.

La tendenza principale nell'azienda e quella di passare dal formato "radio" a quello semplicemente elettronico, che limitera la fruizione degli utenti ad articoli sprovvisti del formato vocale. Come ci hanno scritto in precedenza molti ascoltatori de "La Voce della Russia" dall'estero, l'eliminazione delle onde corte e vista come un passo verso la chiusura definitiva ed uccide la nostra radio, negando la possibilita di far arrivare informazione nuova, alternativa e fresca nei diversi Paesi esteri. L'idea che notiziari on line di varia natura possano sostituire la viva voce della radio e profondamente velleitaria e rappresenta in realta la chiusura definitiva di una importante e unica forma di informazione. La nostra redazione ha bisogno del vostro aiuto per impedire questo imperdonabile epilogo.

Noi siamo convinti della vostra solidarieta che potete dimostrare rendendo noto il problema ai massimi vertici del nostro Paese al fine di poter ottenere un valido aiuto.

Come? Basta scrivere una lettera elettronica, in russo, italiano o inglese, ai siti del Presidente (<http://www.kremlin.ru>, andando nella sezione "mandare una lettera") e al Ministro degli Esteri Lavrov (sul sito <http://www.mid.ru>, andare nell'angolo in alto a sx "question e-mail").

Essendo questa un'informazione confidenziale, la preghiamo di non rispondere sulla posta interna della radio ma all'indirizzo mail da cui ha ricevuto la presente lettera.

Cordialmente

La redazione radiofonica italiana de "La Voce della Russia"

Alexander Prokhorov